

20/12/80

FEDE DI BATTESIMO ONOMASTICO DEI CENTRI DELLA VALLE OLONA

Ipotesi sulle origini dei nomi dei paesi che costeggiano le sponde del fiume Olona

L'Olona è il nastro che unisce le Prealpi all'altopiano, è la traduzione mediante una via acqua della direttrice che collega il Nord con il Sud della nostra Provincia. E' caratteristica l'ubicazione dei suoi centri abitati, lungo il crinale che in ambedue i lati si prolunga sopra l'incisione valliva del fiume.

Nella sua serie toponomastica, all'estremità settentrionale figura Vedano che appare così nei documenti del 1200. Il nome dialettale «Vedan» lo fa combaciare etimo ogicamente con «avodo» decapitato dell'iniziale, dal latino classico «abies», abete, conifera. Piuttosto fragile l'accostamento a «vitis» di Virgilio e di Catullo, inteso in accezione collettiva di località di vigne.

Un altro nome che ha la propria radice vegetale è Fagnano. Appioppare la sua origine al nome personale latino «Fannius» presentandolo come voce prediale, ossia del proprietario del latifondo non richiede eccessivo spreco di fosforo, ma è poco convincente. Lo è invece la saldatura con «fagus», faggio, alterato in «fagianus locus», faggetta, in «fageanus locus» sulla base «fageus» di Plinio, correlativo al greco «phegos» quercia.

E' il condominio della faina, che i bustocchi chiamano «fuien» (altro aggettivo virgiliano e pliniano «fagineus» al femminile «fagina»). Antichissima è la documentazione su Carate ed appare nel Codice Longobardo come «Cariade» e dopo il mille nella lezione odierna.

La grafia originale ci convoglia verso il protoligure «carris», dalla base mediterranea «carra», indicante il cerro, propriamente la quercia dei terreni sassosi, dalla base mediterranea «carra», pietra, sasso, ciottolo che trova riscontro nel latino tardo regionale «carris» e nell'ibero-latino «cario». Toponimi apparentati sono Pieve del Cairo in provincia di Pavia e la Karreo di Plinio ora Chieri.

Pure nel Codice Longobardo si parla di «Mojadem» e «Maronadem» che diventa Marnate nel Milleduecento. La voce è proliferata o dal nome personale «Marinus» oppure da «margo», margine, orlo di un territorio, come sponda di un corso d'acqua.

Non è da scartare la voce di origine gallica «marna», terra argillosa. Nel «Liber Sanctorum Mediolani» del Bussero fa capolino verso il 1290 «Olzate» trascritto anche «Oglate» «Olegiate». Il nome si riallaccia con molta probabilità al medioevale «aucia», «augia», terra coltivabile cinta da canali (o fossati) e da siepi, traduzione del vocabolo gallico «olca» pianura

arativa, atta a coltivarsi. Il dialetto «Ulgiaa» conforta questa ipotesi.

Nel giro di pochi chilometri la famiglia onomastica Solbiate ha tre esponenti: Comasco, Arno ed Olona. Ciò fa presumere che in origine si trattasse di un ampio fondo con un unico proprietario, anagraficamente

te individuabile in un Sulvius o Salvius, oppure da un collettivo collegato ad una trasformazione di «silva» di Virgilio e di Livio, selva, bosco nel senso di luogo selvato. Caratteristico il nome della frazione «Solbiello» formato dal dialettale «Sulbiāa» con il suffisso diminutivo «ello».

I due Gorla, Minore e Maggiore, hanno omonimi in molti posti della Lombardia. Sua fonte probabile «gurgula» alterazione del classico «gurgus» di Virgilio, luogo sopra un anfratto, una depressione valliva scoscesa, con riscontri nel milanese e nel bresciano «gorga» fossa di raccolta dell'acqua convogliata dalla gora per alimentare il mulino.

Una genesi parallela è attribuibile a Gornate, da un «Gorgano» con suffisso, a meno che non debba la sua nascita ad un diminutivo del latino tardo regionale «gubernum» per indicare un'opera idraulica sistemata a regolare il corso del fiume.

Prospiano in quel di Gorla Minore nel «Liber Notitiae» è annoverato come «Precepianum» può derivare dal classico «paiceps», luogo scosceso, in declivio o da un personale «Principius» nome che figura in alcuni lapidi della Lombardia.

Un «turba» medioevale nel significato di cascina, granaio può aver dato il nome a Torba di Gornate che nel volume «Antiquario della Provincia di Milano» appare come «Turba». Una congettura si affaccia anche

con «turbida» (acqua) nel senso di torbida, ma l'inquinamento è una conquista a rovescio dell'era contemporanea. Meglio piuttosto di «turbineus», vorticoso, riferito alle acque dell'Olona in quel punto.

«Castrum» luogo fortificato è l'Adamo di Castiglione e di Castellanza con il diminutivo «castellum» che ha un'eco nel bizantino «kastellon» e le variazioni regionali italiane «castelliere» veneto, emiliano e senese e «castelliere» veneto ed altoatesino e «ciastel» ladino.

Numerosi i toponimi dell'Alta Italia derivati da «Castellione» «Casteione» medioevale che suona «Castium» in dialetto.

In origine le «castellanze» o «castellanerie» erano le modeste abitazioni dei terzani dipendenti di un feudatario signore di un grosso borgo. Nel lessico varesotto è una tradizionale suddivisione amministrativa su base rionale del Comune.

«Castium» l'accrescitivo se lo merita, per la sua posizione e la sua storia e la sua arte.

«Bergoro» (vocabolo «sdrucchiolo» nel solito «Liber» è scritto Bergano e «Bergorum»). Una base celto ligure «ber» significa corso d'acqua, fonte. Chiede di farsi avanti a questo punto anche il relitto mediterraneo iberico «bar» con alternanza «ber», pietra di confine ed anche sbarramento. Più convincente però la derivazione dal longobardo. Esso si presenta con il sostantivo «berg», protezione, argine, dal verbo «bergen» coprire, difendere, arginare. Nell'italiano del Millequattrocento «bergolo» è il gabbione di vimini, riempito di ciottoli per difendere o riparare le sponde di un fiume ed il settentrionale «berga» nell'uso agricolo indica argine contro inondazioni.

Abbiamo tentato di abbozzare le fedeli di battesimo onomastico delle località figlie del fiume Olona. Dominazioni e denominazioni cambiano con il corso dei secoli, ma la valle rimane sempre suggestiva nella sua bellezza quale immagine della natura. Ben si attaglia il pensiero critico di Lamartine che nei suoi più ambiziosi sogni l'uomo non ha saputo inventare nulla che sia più bello della natura. Vien voglia di aggiungere che spesso ha trovato il modo di deturparla.

Sandro Sorbaro Sindaci